

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO Sette Avenire

AGENDA

Oggi

Il vescovo amministra le Cresime agli adulti in cattedrale alle 16.30.

Domani

«Pandemia e speranza cristiana» con padre Carmine Arice sui media della diocesi alle 21

24 marzo

Giornata dei missionari martiri dalla cappella dell'Auxilium dalle 20.45 in diretta sul canale YouTube della diocesi.

25 marzo

Annunciazione del Signore, anniversario della dedizione della chiesa Cattedrale a La storta (1950), il capitolo dei canonici celebra la Messa alle 10.

Collegato da Baghdad il cardinale Louis Sako ha dialogato con il vescovo Gino Reali sul viaggio di papa Francesco in Iraq

Una comunità unita per la pace

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Saluto il cardinale Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei. Il nostro legame con la Chiesa irachena nasce dalla presenza delle suore caldee Figlie di Maria Immacolata a Selva Candida». Le parole del vescovo Reali hanno aperto l'incontro online di lunedì scorso con il primate della Chiesa caldea invitato a raccontare il viaggio di papa Francesco in Iraq. Ha moderato il dialogo don Federico Tartaglia, direttore del Centro missionario e parroco della Natività di Maria Santissima, comunità cresciuta attorno alla casa delle suore caldee, la cui superiora, suor Luigina Sako, sorella del patriarca, ha parlato del Papa nella terra dei due fiumi domenica scorsa su queste colonne. Collegato da Baghdad il cardinale ha ricambiato l'affetto al vescovo, alla diocesi di Porto-Santa Rufina e alla parrocchia. «Tutti parlavano di una benedizione e di una grazia. Il primo viaggio di un papa in Iraq nei due millenni della Chiesa cattolica»: il patriarca ha ripercorso «il miracolo» iniziato da Francesco il 5 marzo con l'incontro al palazzo presidenziale di Baghdad in cui il presidente Barham Salih, ha ricordato Sako, ha detto «che l'oriente senza cristiani non è l'oriente, i cristiani sono il sale di questa terra». Il sabato, nella visita al grande ayatollah Al-Sistani a Najaf «tutta la città è uscita per le strade. Lui vive in austerità in una casa piccola. Si è alzato e ha serrato bene la mano del Papa. Dovevamo restare 15 minuti, siamo rimasti cinquanta» parlando di dialogo tra religioni, dignità, spiritualità «in conclusione Francesco e Al Sistani si sono detti reciprocamente: "Io ti amo". Nella piana di Ur ha preso corpo l'intenzione di alimentare l'amicizia tra gli uomini. Nel luogo da cui è partito Abramo il Papa «ha detto che la religione è per la pace e si costruisce con il rispetto e la collaborazione di tutta l'umanità». La libertà religiosa e quella di coscienza rimangono dunque lo sfondo verso cui andare per il cammino ripreso dall'Iraq e su cui tutto il popolo vuole muoversi assieme. Nella cattedrale di San Giuseppe la sera del 6 marzo il



Un fotogramma dell'incontro online con il cardinale Sako

«Cristo vive e opera in questo suo popolo santo»

Nell'omelia tenuta allo stadio "Franso Hariri" a Erbil lo scorso 7 marzo papa Francesco ha sottolineato l'impegno della Chiesa in Iraq nel testimoniare la «sapienza della croce diffondendo la misericordia e il perdono di Cristo, specialmente verso i più bisognosi». Riconoscendo la povertà e la difficoltà vissuta dai fedeli nella terra dei due fiumi il papa Francesco ha espresso l'apprezzamento per la generosità e l'aiuto alle persone più bisognose e ai più fragili. «Questo - ha detto il Papa - è uno dei motivi che mi hanno spinto a venire in pellegrinaggio tra di voi a ringraziarvi e confermarvi nella fede e nella testimonianza. Oggi, posso vedere e toccare con mano che la Chiesa in Iraq è viva, che Cristo vive e opera in questo suo popolo santo e fedele.

pontefice ha celebrato per la prima volta la Messa in rito caldeo, oltre alle autorità politiche erano presenti anche quelle religiose, molte delle quali non avevano mai assistito alla liturgia cattolica: «Abbiamo avuto la possibilità di mostrare la ricchezza della nostra preghiera, un ayatollah mi ha detto

noi facciamo parte di voi e voi di noi» durante l'omelia «il papa ci ha dato un nuovo impulso dicendo che siamo una Chiesa viva e forte». A Erbil, Mosul, Qaraqosh Francesco ha toccato con mano la devastazione provocata dal terrorismo e da anni di guerra: dal 2003 si conta la fuga di un milione di cristiani, ora ne sono rimasti 500mila. Ma, l'ideologia e il fanatismo sono entrati da fuori, ha puntualizzato il cardinale riprendendo quanto detto da Francesco: «Chi fabbrica le armi fabbrica guerre e morte. Nascono conflitti per vendere le armi e queste armi devono essere usate per vendere altre armi. Questo secondo me è un peccato mortale: cosa c'è di più grave?». Va sviluppata la coscienza del rispetto della vita e della libertà, dunque: «Non fabbricare armi ma cibo e medicine per le tante situazioni di povertà nel mondo e pensare alla giustizia sociale. Non devono esserci poveri e ricchissimi». Il popolo iracheno è rimasto colpito dalle parole del Papa nella Messa conclusiva a Erbil: «Prendo l'Iraq nel mio cuore» ha ricordato Sako segnalando l'offerta di 350mila dollari data al patriarca per i poveri. «Abbiamo partecipato con intensità al viaggio del Papa» ha aggiunto il vescovo riferendosi alle Messe per il Giubileo lauretano

dell'aeronautica militare celebrato con le basi di Fiumicino e Furbara avvenute durante il volto di andata e quello di ritorno da Baghdad: «Con la Madonna di Loreto abbiamo pregato per il Papa e per tutta l'umanità perché ci sia pace, giustizia e fraternità, ricordandoci della vocazione della nostra Chiesa diocesana: l'accoglienza, che dobbiamo sempre onorare». Don Tartaglia ha invitato il cardinale ad approfondire «l'inquietudine della fratellanza» pronunciata da Francesco. Con Al Sistani, ha ribadito il cardinale, Francesco ha fatto capire la natura della religione e il compito degli uomini di fede: «Servire l'uomo, senza cercare prestigio e potere. Ritorniamo alla fratellanza, ma come fratelli diversi con quell'alto livello di spiritualità mostrato nella preghiera a Ur. Il papa è stato come san Giovanni Battista: ha preparato la strada, ora bisogna rendere concrete le sue parole». L'incontro con l'altro parte dal desiderio di approfondire la sua storia ha commentato il vescovo: «Molte volte rimangono ignoranti su chi abbiamo accanto invece dobbiamo conoscerlo e rispettarlo». La scoperta dell'altro, ha aggiunto Sako, pone anche domande sulla capacità dei cristiani di farsi scoprire a loro volta: «Dobbiamo rendere comprensibili le nostre liturgie e le nostre parole» pertanto riflettere su quali modalità esplicative adottare, in ordine al fatto che in Iraq oltre alla grande maggioranza di musulmani si registrano anche molti atei. Per certi versi la situazione dell'occidente vive un confronto simile con un'altra religione, il secolarismo, ha osservato il cardinale: «La gente deve sentire che abbiamo la fede, va superato il clericalismo in occidente e valorizzati i carismi delle donne». L'incontro si è concluso con la preghiera del Padre nostro recitata dal patriarca in aramaico, la lingua di Gesù.

MISSIONARI MARTIRI

Quelle «Vite intrecciate» all'amore del Vangelo che parlano col sangue

DI FEDERICO TARTAGLIA*

Il 24 marzo, a 41 anni dal martirio di san Oscar Romero, si celebra la Giornata dei martiri missionari. L'arcivescovo di San Salvador, fu assassinato mentre celebrava la Messa, ucciso per le sue denunce contro le violenze della dittatura militare nel Paese. Nel 2020 sono stati venti i missionari che hanno dato la vita per il Vangelo: otto sacerdoti, tre religiosi, due seminaristi e sei laici. Due di questi in Italia: don Roberto Malgesini a Como e fra Leonardo Grasso a



Maccalli nel manifesto

Catania, entrambi uccisi nell'esercizio della carità verso i più poveri. Come ha detto papa Francesco nell'udienza generale dell'11 dicembre 2019: «Il martirio è l'aria della vita di un cristiano, di una comunità cristiana. Sempre ci saranno i martiri tra noi: è questo il segnale che andiamo sulla strada di Gesù. È una benedizione del Signore, che ci sia nel popolo di Dio, qualcuno o qualcuna che dia questa testimonianza del martirio». Un martirio non accade mai per caso e giunge all'interno di vite segnate da una testimonianza radicale dell'amore crocifisso. «Vite intrecciate» è il tema di questa giornata, perché la vita di un martire è intreccio di amore tra Dio e gli uomini che è la croce di Gesù. Egli è stato ucciso per l'amore che

portava al Padre e che era venuto ad annunciare agli uomini, e i martiri si ritrovano intrecciati in questo amore da cui non provano a fuggire, finendo per mostrare come l'amore sia l'unico intreccio che libera la vita. Il loro sangue ricorda quanto profondo sia il mistero dell'«iniquità» contro cui dobbiamo combattere, e quanto piccola sia la nostra fede e impaurita la nostra carità. Lunedì scorso sui media della diocesi abbiamo ascoltato il cardinale Louis Raphaël I Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei, raccontarci del viaggio del Papa in Iraq. Ha mostrato le ferite della Chiesa nella terra dei due fiumi, chiese distrutte, luoghi in cui cristiani hanno pagato con la vita per la loro sequela di Gesù. E oggi all'alba di una nuova speranza di fraternità ha detto: «I martiri ci hanno aiutato a rimanere fedeli alla nostra fede, fino al sangue». Dai martiri dobbiamo accogliere l'invito a non fuggire e a non volgerci dall'altra parte, lo faremo con la preghiera ed il digiuno, leggendo i loro nomi e ascoltando alcune delle loro storie, in una veglia che celebreremo nella Cappella della Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" e che sarà trasmessa sul canale YouTube della diocesi, il 24 marzo alle ore 20.45. In un mondo intrecciato dentro matasse che lo soffocano, facciamo memoria di quell'intreccio di amore che continua a salvarci.

* direttore Centro missionario

PASTORALE SALUTE

Pandemia e speranza

La Pastorale della salute organizza domani alle 21 sui media della diocesi l'incontro «Pandemia e speranza cristiana» con padre Carmine Arice, superiore generale della Famiglia Cottolenghina e della Piccola casa della Divina Provvidenza in Italia e nel mondo. Il sacerdote, già direttore dell'ufficio nazionale di Pastorale della salute, aiuterà a riflettere sulla domanda di senso nel tempo dell'emergenza sanitaria. Di fronte alla pandemia l'esperienza della malattia e della morte è emersa in tutta la sua drammaticità fin al punto che delusione e disperazione hanno rallentato e in alcuni casi fermato la vita intorno a noi.

I cristiani, oggi più che mai, sono chiamati a dare ragione della speranza annunciata da Gesù nel Vangelo, come ci testimonia la bellissima scena che ancora ricordiamo di quella piazza di San Pietro riempita solo dalla presenza del Crocifisso di San Marcello e di papa Francesco che intercedeva per il mondo. In questa Quaresima, continuando un cammino iniziato con altri incontri, la Pastorale della salute offre uno spazio di riflessione per aiutare innanzitutto i volontari impegnati nella pastorale della salute ma, in generale, tutti coloro che vogliono approfondire la risposta cristiana alla sofferenza. Michele Sardella, responsabile Pastorale della salute

I cento anni di suor Plautilla De Vivo

Cento anni passati per la maggior parte a servire la vita, quella più sofferente, quella dei malati. Suor Maria Plautilla De Vivo della congregazione delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario ha festeggiato martedì scorso il suo secolo attorniato dall'affetto delle sue consorelle nella casa di Santa Marinella assieme alla madre generale suor Maria Virginia La Maida. Per l'occasione il vescovo Gino Reali ha presieduto una Messa di ringraziamento concelebrata da don Salvatore Rizzo, parroco di San Giuseppe. Il presule ha sottolineato l'importanza della preghiera nella vita delle consacrate, proprio come Mosè di cui la Scrittura descrive la salita sul monte. Il rapporto con



Suor Maria Plautilla De Vivo

Dio ci mantiene nella comunione con lui e ci conserva nella fraternità. La bella testimonianza delle famiglie religiose che vivono secondo la relazione voluta da Dio può continuare a trovare forza nella fedeltà al Signore. «Attraverso Gesù noi conosciamo il Padre e con il suo spirito egli apre i nostri cuori» ha commentato il pastore: «Dobbiamo dare testimonianza a Dio come Maria Plautilla che ha testimoniato la presenza di Dio con la sua vita. Continuiamo ad avere un atteggiamento di servizio privilegiando i poveri». In conclusione il vescovo ha ringraziato le religiose per quanto continuano a fare rinnovando la stima per tutto il loro operato. Rolando De Cristoforo

DAL MALAWI

A sostegno della salute

Il centro missionario di Porto-Santa Rufina, si impegna nel sostegno di un ospedale in Malawi, dove il direttore dell'ufficio missionario, don Federico Tartaglia, è stato missionario fidei donum per circa dieci anni dal 2000. La suora canoniana responsabile dell'ospedale ha riferito ai volontari del Centro che l'ondata iniziale del coronavirus sembra essersi tranquillizzata, ma la situazione anche nel Paese africano resta ancora molto delicata. In particolare nel villaggio di Koche, la pandemia ha messo in ginocchio il personale del piccolo ospedale della missione e purtroppo si contano molte vittime. Il

Centro continua a sostenere dieci famiglie scelte tra le più povere del villaggio, assicurando loro le cure ospedaliere necessarie. Si garantiscono inoltre le cure per i bambini o gli insegnanti dell'asilo della missione che si ammalano durante l'orario scolastico. Inoltre, si continua ad accompagnare il percorso chemioterapico di un uomo che purtroppo da anni ha un

Il centro missionario aiuta dieci famiglie, offre cure a bambini e insegnanti dell'asilo, assiste un uomo malato di tumore per la chemioterapia

tumore alla pelle (che ha colpito principalmente un arto inferiore) e che ha bisogno di essere trasportato all'ospedale di Blantyre (a circa 200 chilometri dalla missione di Koche) per fare le sedute terapeutiche. Non resta che continuare a pregare insieme per queste persone che pur in una situazione complessa di povertà continuano ad avere il sorriso e ogni giorno con coraggio ci mostrano una testimonianza di fede vissuta nella speranza. Per informazioni sulle attività del Centro e per contribuire ai progetti si può visitare il sito www.ilnostromalawi.net e visitare la pagina Facebook del Centro missionario diocesano. Cecilia Turbitosi, volontaria del Centro missionario